

CAPITOLO QUARANTASETTESIMO

GENESI DELLA RENDITA FONDIARIA CAPITALISTICA

I. Osservazioni introduttive.

Si deve aver ben chiaro in che cosa consista propriamente la difficoltà nell'analisi della rendita fondiaria dal punto di vista dell'economia moderna, in quanto espressione teorica del modo di produzione capitalistico. Ciò non è stato ancora compreso perfino da un gran numero di scrittori più recenti, come dimostra ogni rinnovato tentativo di trovare una « nuova » spiegazione della rendita fondiaria. La novità consiste in questi casi quasi sempre nel ricadere in concetti da tempo superati. La difficoltà non consiste nello spiegare in generale il plusprodotto e il plusvalore ad esso corrispondente creato dal capitale agricolo. Questa questione è risolta invece dall'analisi del plusvalore, che tutto il capitale produttivo produce, in qualsiasi sfera sia investito. La difficoltà consiste nel dimostrare da dove, dopo che il plusvalore si è livellato tra i diversi capitali al profitto medio, cioè a una parte proporzionale, corrispondente alla loro grandezza relativa, del plusvalore complessivo che il capitale sociale nel suo insieme ha prodotto in tutte le sfere di produzione, da dove, dopo questo livellamento, dopo che sembra essere già avvenuta la ripartizione di tutto il plusvalore che è in generale da ripartire, da dove dunque venga fuori ancora la parte eccedente di questo plusvalore che il capitale investito nella terra paga al proprietario fondiario sotto forma di rendita fondiaria. Fatta completa astrazione dai motivi pratici, che stimolavano gli economisti moderni, in quanto portavoce del capitale industriale contro la proprietà fondiaria a indagare questo problema – motivi che noi indicheremo più chiaramente nel capitolo riguardante la storia della rendita fondiaria – il problema era di interesse decisivo per loro in quanto teorici. Ammettere che l'apparire della rendita per il capitale investito nell'agricoltura provenisse da una particolare azione della stessa sfera di investimento, da peculiari qualità della crosta terrestre, significava rinunciare al concetto stesso di valore, quindi rinunciare ad ogni possibilità di conoscenza scientifica in questo campo. Anche la semplice osservazione che la rendita è pagata dal prezzo del prodotto del suolo – il che si verifica perfino quando la rendita è pagata in natura, se l'affittuario deve trarne il suo prezzo di produzione – dimostrava l'assurdità del tentativo di spiegare l'eccesso di questo prezzo sul prezzo usuale di produzione, in altre parole di spiegare il relativo caro-prezzo dei prodotti dell'agricoltura con l'eccedenza della produttività naturale dell'industria agricola sulla produttività degli altri rami d'industria; al contrario quanto più produttivo è il lavoro, tanto più a buon mercato è ogni parte aliquota del suo prodotto, essendo di altrettanto più grande la massa dei valori